

Festoso raduno cattolico alla Camera, ma Diotallevi bastona il centrismo

Roma. Hanno scelto la Camera dei deputati per dire al palazzo "ci siamo". E pure: "Il futuro è roba anche nostra". Ma a onor del vero l'impegno dei cattolici in politica ha per il momento un orizzonte non ben definito. Una nuova Dc? Un nuovo Partito popolare? Niente di tutto questo. E allora cosa? Nessuno lo sa con esattezza.

C'erano molti "todini" ieri alla Camera. E molti politici con l'identificativo "cattolici" di ambo gli (ex) schieramenti: Pisanu, Roccella, Rutelli, Marini, Follini, Binetti, Buttiglione, Mantovano, Casini, Ceccanti e altri. La sala del Refettorio era piena, segno di grandi attese. C'erano i due ministri di chiara provenienza cattolica: Andrea Riccardi, vir ecclesiasticus e capopolo di Sant'Egidio e Lorenzo Ornaghi, rettore della Cattolica con la piena benedizione della Cei. Ma alla domanda su quale futuro avrà l'impegno politico dei cattolici - fu il cardinale Angelo Bagnasco a chiedere "una nuova generazione di cattolici in politica" - ha risposto per tutti Luca Diotallevi il quale, prestando al pubblico il suo "L'ultima chance", edito da Rubbettino, ha giocato fino in fondo, forte del suo impegno al IV Convegno ecclesiale nazionale di Verona (2006) e al comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani, il ruolo di politologo di riferimento delle gerarchie cattoliche italiane: "C'è poco spazio - ha detto - per una nuova stagione centrista. Lo schema maggioritario e bipolarista, che ha fatto la fortuna della chiesa negli anni appena passati, è l'unico ancora valido oggi". Ha incalzato "la radicale divergenza di interessi che oppone il ceto politico 'neocentrista' all'elettorato 'centrale', in larga parte costituito da quei cattolici a nome dei quali i politici 'centristi' pretenderebbero di parlare". Non proprio carezze terzopoliste: "Se non ci lasciamo sfuggire questo conflitto di interessi possiamo scoprire il gioco dei politici 'neocentristi' che occultano per mezzo degli appelli ai valori dei cattolici il tentativo di sabotare proprio il reale potere politico di questi ultimi". Non è un segreto per nessuno che la partita che molti cattolici hanno provato a giocare a Todi sia stata quella di lanciare,

sulle ceneri di Berlusconi, l'idea di un ritorno al proporzionale nel quale l'Udc di Pier Ferdinando Casini allarghi il proprio campo d'azione pescando a destra come a sinistra. Un'idea fortemente neocentrista che, come ha scritto sul Regno (quindicinale dei dehoniani di Bologna) Gianfranco Brunelli, rischia di ridurre la chiesa "a parte politica" e il mondo cattolico "marginale e marginalizzato". L'opposto, insomma, di quel progetto culturale affidato al cardinale Camillo Ruini secondo il quale la chiesa, ponendosi fuori dai partiti, persegue la missione di proporre le proprie prerogative a tutti, credenti e non credenti insieme.

Dice Lorenzo Ornaghi: "L'elaborazione politica non basta, serve anche l'azione politica". Già ma quale? Ornaghi, che questa estate aveva cestinato in un'intervista su Avvenire le "nostalgie e le fughe in avanti" di coloro che intendono rifare la Dc, e che aveva optato decisamente per un sistema bipolare, con "due partiti forti o due altrettanto omogenei e forti aggregati di partiti", ieri, pur nella nuova veste di ministro di un governo tecnico sostenuto dai due (ex) poli, ha parlato di "trappola neocentrista", concordando con Diotallevi e spiegando che "la centralità è della società civile e non dei cattolici in un partito". Da Rutelli a Casini, i molti centristi presenti non avevano proprio l'aria di divertirsi. Ma Rocco Buttiglione ha sfoderato l'orgoglio di chi si sente comunque "appetibile": "Abbiamo due sbocchi. O un bipolarismo meno cruento" lasciando intendere chiaramente da che parte starebbe, "oppure non saremo noi a fare a tutti i costi i neocentristi, ma ce lo chiederanno gli elettori". A gennaio Bagnasco, a poche settimane da una del tutto probabile riconferma per un altro quinquennio in sella alla Cei, presiederà il Consiglio permanente e tirerà le somme di questa stagione che l'ha visto a suo modo protagonista della fine del governo Berlusconi. Difficile possa discostarsi dal richiamo, fatto proprio a Todi, a che i cattolici non dimentichino la difesa dei principi fondanti del "nostro vivere insieme".

Paolo Rodari | 